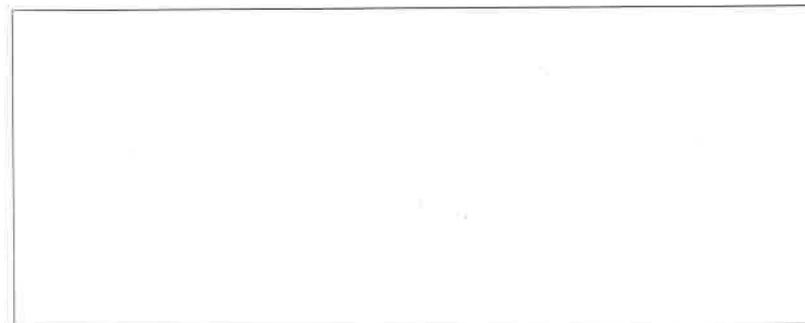


Tramonto autunnale alla valletta



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

*Questo numero fu pubblicato
in novembre 1993*

ANNO LXXV - N. 415 LUGLIO-SETTEMBRE 1993 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - Gruppo V - 70%



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

*Questo numero fu pubblicato
in novembre 1993*



L'impegno di imitare Gesù lo spingeva a sopportare qualunque ingiustizia, lui così pronto all'ira. Un episodio, nella sua semplicità, lascia trapelare la violenza interiore che Girolamo seppe imporsi. Un giorno nella piazza di San Marco venne ingiuriato gravemente e a torto. Tra le altre parole l'insultatore gli gridò contro che gli avrebbe cavata la barba a pelo a pelo. Girolamo, che aveva una barba lunga e bella, rispose soltanto: se Dio vuole, fallo; eccomi. I presenti commentarono che se egli fosse stato quello di qualche anno prima, *l'avrebbe stracciato coi denti*.

Man mano che questo impegno di perfezionamento interiore procedeva, Girolamo era preso sempre più dal bisogno di fare del bene, *sì che di niente più si doleva che quando passava un'ora senza che operasse cosa alcuna di bene*.

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17
 - alla Valletta ore 9* - 11
 * da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA

ore 17

SANTO ROSARIO

ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima)

ore 15

In copertina:
 Particolare di ex voto (1795).

ITINERARIO SPIRITUALE DI S. GIROLAMO - 2

Cosa era avvenuto? L'Anonimo autore della prima biografia del nostro santo, non ci fa conoscere ciò che ha provocato in Girolamo un totale cambiamento di vita.

Nel "processo di Treviso" (8.1.1613) per la beatificazione di S. Girolamo, fu presentato ai giudici il "Libro quarto dei miracoli": una raccolta di resoconti di grazie ottenute dai devoti della Madonna Grande di Treviso. In esso è raccontato questo episodio che si riferisce a Girolamo.

"Ritrovandosi messer Hieronimo Miani, ginthilomo Veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circumdato da uno grande exercito della maestà cesarea. Non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello; et tagliati tutti gli homini a pezi, lo prevededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua. Essendo tuto afflito et mesto per la mala compagnia li venia fatta et tormenti dati, havendo sentito a nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo, in camisa, et far dir messe. Statim gli apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepe et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si raccomandò alla Madonna et la preghò che gli dese aiuto a insire dello exercito con la vita et gl'insegnase la via de venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man et lo menò per mezo li inimici, che niuno dise niente, et lo menò alla via de Treviso; et come puotè veder le mura della terra, disparve, et lui proprio contò questo stupendo miracolo".

Tradizionalmente si è sempre posto l'accento sull'esperienza dolorosa di prigioniero e sull'incontro con il miracolo quali elementi determinanti della conversione di Girolamo. È difficile storicamente provarlo. Stando alle poche notizie sicure, negli anni seguenti la sua liberazione ritroviamo un Girolamo ancora tutto intento al servizio delle cose pubbliche di Venezia. Una lettera del 1 gennaio 1523 scritta da Gaetano Thiene a Paolo Giustiniani, ci lascia intravedere che in quell'anno Girolamo non aveva ancora dato pubblica manifestazione della nuova vita interiore.

Dalla narrazione della conversione di Girolamo, fatta dall'Anonimo, riteniamo che sia stato proprio al suo ritorno a Venezia, ter-



minata la reggenza a Quero, nel 1524, che si è verificato quel cambiamento radicale "dalle occupationi del mondo" verso Dio e che costituisce in effetti la sua conversione vera e propria.

Determinante fu l'azione di grazia di Dio, "Quando piacque al benignissimo Iddio... di perfettamente muovergli il core et con santa inspiratione trarlo a sè dalle occupationi del mondo..." (An.6, 10ss.), realizzata attraverso l'ascolto della sua parola.

Sin dagli inizi della sua "Vita" l'Anonimo espone un tema che ritroveremo emergere in tutta la narrazione: coloro che hanno gli occhi della fede "veggono l'immenso Iddio non solamente esser stato onnipotente creatore e donatore delle cose, ma anco dolcissimo e humanissimo padre; padre dico tanto amator dell'uomo, che quasi scordato dell'altezza sua et per eterno amore di se stesso uscito, con infiniti effetti di caritate ineffabile ha fatto chiaro ch'egli ha preparato ogni cosa per l'huomo sua nobilissima creatura, se così deve chiamarsi et non più tosto diletteissimo figlio" (An.1,7ss.)

Su questa falsariga si scrive la storia dell'uomo cristiano e quella personale di Girolamo. L'infedeltà di Girolamo non impedisce alla fedeltà di Dio di esprimersi in tutta la sua amorosa potenza. Egli non abbandona mai i suoi figli anche quando è da essi abbandonato; Egli è il buon pastore che insegue la pecorella smarrita, il padre che corre incontro al figliuol prodigo.

La conversione di Girolamo parte dall'azione gratuita e amorosa di Dio che per questo atteggiamento paterno viene chiamato con quell'attributo di "benignissimo" che Girolamo porterà come scolpito nel cuore; infatti quando egli parla di Dio lo fa dicendo: "Dolce padre nostro... dolcissimo Gesù... Signore benignissimo".

Nel catechismo di fra' Reginaldo - manuale per l'istruzione religiosa degli orfanelli e vicinissimo ai primi compagni di S. Girolamo - si trova frequentemente l'invocazione: "benignissimo Gesù, salvatore mio misericordiosissimo, o misericordiosissimo Signore Gesù, o clementissimo Gesù...".

Girolamo sa cogliere questo "momento di grazia" e vi corrisponde. Guidato dalla Parola



di Dio impara a guardare con occhi nuovi il Crocifisso, mirabile documento dell'immenso amore di Dio per gli uomini, che suscita in lui la coscienza del suo peccato e della sua ingratitudine. "Andando egli spesso fiate ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitudine sua et ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso posto a' piedi del Crocifisso il pregava gli volesse esser salvatore et non giudice". (An.6,14-18)

Riscoprendo il volto amoroso di Dio che gli si rileva in modo particolare nel Crocifisso, Girolamo capisce il non senso della sua vita. Sarà questo che lo spingerà a dire 'mi leverò e andrò da mio padre'. (Lc 15;18)

Possiamo dire che come il popolo d'Israele ha visto nell'intervento potente di Dio a suo favore il fondamento della sua fede nella paternità amorosa di Dio, così Girolamo fonda il suo cammino di ritorno sull'esperienza della paternità misericordiosa del Signore che gli si manifesta nell'offerta del più grande dono: il Figlio che per riscattare l'uomo non esita a dare la propria vita.



LE ORIGINI DELLA CASA MADRE DI SOMASCA - 2

SOMASCA

La guerra del castellano di Musso aveva impoverito particolarmente la terra di Somasca e Vercurago, i due villaggi a ridosso della chiusa. Somasca era un piccolo paese di circa 26 fuochi. La parentela Benaglia era la più numerosa e comprendeva le famiglie di:

Antonio di Tofenino Benaglia - Giovanni di Vanino Benaglia - Caterina figlia del fu Bernardo di Tonino Conti Benaglia - Caterina vedova di Andreolo Benaglia - L'artigiano Mattia Benaglia - Margherita vedova di Antonio Carale Benaglia - Tognetto di Pedron Benaglia - Antonia figlia del fu Filippo Benaglia - Martino figlio di Bartolomeo Benaglia - Bernardino Castelli Benaglia, detto papa - Giovanni Peruzzi Benaglia - Le sorelle Mariola e Francesca Benaglia - Giovanni Andrea di Antonio Castelli Benaglia, detto cardinale - Deffendino di Giovanni Benaglia.

A queste 14 famiglie si aggiungevano quelle di:

Cristoforo Amigoni - Bertramo Valsecchi, di professione falegname - Viviano Segalini, detto Travayno - Bertramo Amigoni, detto Ventila - Pietro della Cima - Giovannino Onde, detto il Beseno - Francesco Onde, abitante a Beseno - Bertramo Amigoni figlio di Alberto - Bernardo Amigoni figlio di Alberto - Giovanni Antonio Airoidi - Giacomo Segalini - Giovanni Cattaneo, detto falsetto, di Bergamo, sposato e con almeno un figlio di nome Innocente, che diverrà poi servo dei poveri (14).

Ogni famiglia abitava in case ricoperte di piode e coppi, dalle caratteristiche terrazze di legno, chiamate lobbie e una corte antistante. Sovrastavano il paese due torri, una di Lombardo Benaglia, l'altra di Albertino Benaglia, poste accanto alla piccola chiesa dedicata a S. Bartolomeo e al cimitero.

Vigeva un'economia di sussistenza: sui ronchi si seminava frumento, segale, miglio e panico; ci si dedicava alla coltivazione della vite e all'allevamento del bestiame; i boschi fornivano legname e castagne e non mancavano alberi da frutta, noci ed olivi. Le proprietà erano estremamente frazionate. I più facoltosi erano Giovanni Antonio Airoidi, Bertramo Amigoni, l'artigiano Mattia Benaglia. Giovannino Onde esercitava la mercatura della lana sin nella marca di Ancona.

Il consiglio dei vicini, i capifamiglia, eleggeva i suoi sindaci davanti al notaio e amministrava i beni della chiesetta di S. Bartolomeo, consistenti in case, terreni, fitti, livelli. Una volta all'anno si teneva un pubblico e generale consiglio o arengo, cui partecipavano il consiglio dei vicini e i capifamiglia della parentela Benaglia.

Non vi era clero residente e la chiesa di S. Bartolomeo dipendeva dalla parrocchia di S. Martino di Calozio.



Il paese di Vercurago, pur essendo scarsamente abitato per l'insalubrità del clima e la presenza di paludi, aveva un parroco, il rev.do Paolo Zilioli e un notaio, Ludovico Plebani. Vi risiedevano le famiglie di:

Tommaso Campana - Andrea Campana del prato - Il sacerdote Bernardino Bolis - Gio. Andrea Benaglia - Francesco Colla Benaglia - Giacomo Benaglia - Francesco Gamba - l'artigiano Francesco Pino - Francesco Limonta - i fratelli Gio. Pietro, Bernardino e Giovanni Borelli del prato, proprietari, tra l'altro, di una fornace di quadrelli - Ludovico Plebani.

Il Miani a Somasca

Nel 1533 il Miani percorse la valle di S. Martino aiutando i contadini a falciare le biade, che in quell'anno erano relativamente abbondanti. Il Burigozzo scrive: "E così al presente, ch'è al di ultimo agosto 1533, val el formento lire 12 al bello; la serga (segale) lire 8, el miglio non ha ancora prezzo, perché l'è in campagna, e tanto bello, grazia de Dio, che se spera di migliorare, e non peggiorare".

A Vercurago conobbe i fratelli Borelli. Lo attesta un documento del 18 settembre 1533, in cui Gio. Bartolomeo Borelli del prato nomina i governatori degli orfani della Maddalena di Bergamo: cav. Domenico Tasso del Cornello e (cancellati con un tratto di penna) Girolamo Miani, Girolamo Agosti, Leonardo Medolago, Giovanni Falsetti, nonché i propri fratelli Giovanni e Giovan Pietro, assenti,

come suoi rappresentanti per esigere i denari, le scritture e gli strumenti sia di depositi che di donazioni per il servizio dei poveri, depositati presso Giovanni Sala di Calolzio (15).

Sul finire dell'anno o all'inizio del 1534, giunsero a Somasca due frati domenicani del convento di S. Domenico di Bergamo, fra Tommaso Cavagnoli di Cremona e fra Antonio Calegari di Nembro. Infatti, in un documento dell'ottobre del 1533 fra Tommaso si trova ancora a Bergamo come confessore e sindaco delle monache domenicane di S. Marta e per le quali accetta, insieme a Leonardo Medolago, la dote di Giovannina figlia di un Giacomo di Endine (16).

La confraternita della pace

Quasi certamente nel 1533 o forse, se è attendibile il Moriggia, anche prima, il nostro santo fondò a Somasca un "hospitale pauperum", un orfanotrofio e vi affiancò una confraternita denominata "confraternita della pace", perché i confratelli attendessero alla propria perfezione spirituale e, a turno, provvedessero alle necessità degli orfani.

Da alcuni documenti notarili e dal testamento di Viviano Segalini risulta che la confraternita è ben strutturata, con a capo un ministro e due sindaci, eletti ad tempus come procuratori degli orfani, e una regola scritta, i "capitoli della confraternita". Essa possiede dei beni, ha una sezione femminile con una casa a Somasca, la "domus mulierum", che accoglieva donne vedove e forse anche orfanelle.

Il primo atto notarile della confraternita della pace fu l'acquisto di terreni presso la rocca di



NOTE

- 14) Biblioteca Civica di Bergamo, *Estimo 1537*, Somasca, cart. 324.
 15) ASB, *Notarile*, Ludovico Vavassori, cart. 2277, 18 settembre 1533.
 16) ASB, *Notarile*, Ludovico Vavassori, cart. 2277, 18 settembre 1533.
 17) ASB, *Notarile*, Gio. Antonio Mazzoleni, cart. 1224, 4 aprile 1534.
 18) ASB, *Notarile*, Ludovico Plebani, cart. 2045, 9 aprile 1534.

Vercurago, e fu rogato in casa del notaio Gio. Antonio Mazzoleni di Calolzio, il 4 aprile 1534. Alla presenza di testimoni, tutti di Calolzio, Giovan Pietro Borelli, a nome di tutti i confratelli della confraternita della pace, acquista da Lorenzo Castagna e da Giovanni Armaroli di Chiuso due pertiche di terra prativa, silvata, zerbina e cornelina, poste in territorio di Vercurago dove si dice "in tremasasso". I confini collocano questo terreno a ridosso della murata della valletta, dietro la rocca. Infatti confina ad est in parte con la corna della rocca con il "muratellus" di tremasasso; a sud con Tommaso Ghislanzoni di Barco; a ovest con gli eredi di Antonio Aioldi e a nord con lo stesso venditore. Il Borelli versa al Castagna 15 lire e all'Armaroli 5 lire e otto soldi (17).

Un secondo atto fu rogato a Somasca, nella cucina dei vicini della chiesa di S. Bartolomeo, dal notaio di Vercurago Ludovico Plebani, il 9 aprile 1534. Tra i testimoni sono presenti i due frati domenicani Tommaso Cavagnoli e Antonio Calegari, Francesco Ondei di Beseno e Bertramo Valsecchi di Somasca, che probabilmente appartengono alla confraternita.

Pietro Borelli compra, a nome suo e dei confratelli della confraternita, da Tommaso Teutaldi di Barci un altro appezzamento di terreno di 12 tavole, silvato, con un castagno, in territorio di Vercurago, "sub arce Verchuragi ubi dicitur in tremasasso". Si trova a fianco del precedente: a est confina con il comune di Rossino, a sud con Francesco Cola Benaglia di Vercurago, a ovest e a nord con i precedenti venditori Castagna e Armaroli, e, ora, con la confraternita. Il Borelli corrisponde al Teutaldi 2 lire e 10 soldi (18).

Su questa area di circa 1500 metri quadri, attigua alla valletta, sorse il primo orfanotrofio di Somasca.

Il domenicano fra Tommaso Cavagnoli morì a Somasca, poco dopo S. Girolamo, e fu anch'egli sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo. La notizia è nelle prime costituzioni dei Somaschi del 1550: "Et in questi stessi giorni passò felicemente all'altra vita il reverendo frate Tomaso dell'ordine de predicatori, qual era in compagnia del predetto messer Girolamo et predicava con grandi frutti a quelli circovicini popolo, facendo con il sudetto servo del Signore molte paci et concordie". Si comprende così anche la denominazione "confraternita della pace" (la gente di Somasca doveva essere alquanto litigiosa) e come fosse rilevante nell'apostolato di S. Girolamo in valle di S. Martino l'essere operatore di pace.

A tutti è noto l'episodio ben documentato dei due fratelli nemici che "caminando verso la terra di vercurà uno et l'altro veniva verso Somasca, incontrandosi insieme verso la calata, biastemando la Vergine santissima et nostro Signore, il padre Miani, ritrovandosi mentre facevano contesa fra loro, disse queste parole: o fratelli, che male ha fatto nostro Signore et la beata Vergine, che tanto atrocemente biastemate? Io farò per voi la penitenza. Et così si inginocchiò nel fango, et con la propria bocca pigliava il fango et dimandando misericordia a nostro Signore, quelli fratelli, vedendo tale segno, si abbracciorno et si basciarono insieme, facendo pace".

1893 - 1993

Allungamento Chiesa Parrocchia Santuario e sua Consacrazione

Già fin dal tempo di Padre Vincenzo Vitali si parlava di attuare questo lavoro (1873), ma le difficoltà non lo permisero.

Direi anche che ci voleva un tipo come il P. Dionigi Pizzotti che sapesse spingere e coordinare le cose nella forma opportuna. E ci è riuscito. Il Difinitorio Provinciale e il Commissario Generale P. Filippo Colombo approvarono il piano e le formalità del caso il giorno 21 aprile 1892. Fu preferito il disegno dell'Arch. Don Antonio Picinelli di Bergamo. Persino il concorrente, Ing. Giuseppe Scola, lo raccomandava.

Il giorno 24 aprile durante la Dottrina il Padre Preposto annunciò il piano alla popolazione accorsa in massa. Invitò i Capifamiglia ed altri che avessero qualche buona idea a partecipare alla assemblea generale, presieduta dal Sindaco di Vercurago.

Furono conclusi vari problemi con i proprietari di terreni confinanti. Si mostrarono tutti consenzienti, specialmente Felice Bolis.

Il giorno seguente anche il Vescovo ben contento diede la sua approvazione. Il 1 maggio al mattino fu celebrata la santa Messa ed al pomeriggio la popolazione partecipò ad altro rito religioso per implorare l'aiuto di Dio e di S. Girolamo.

Poi in parrocchia si formarono le varie commissioni secondo i tipi diversi di lavori. I Membri furono eletti con votazione dei 50 Capifamiglia.

Tutto è minutamente e chiaramente annotato, specialmente i verbali delle riunioni delle singole commissioni. Una di queste era formata da quattro membri, è la più curiosa ed unica: è detta "La commissione per il trasporto gratuito di sassi e materiale vario fino al cantiere, a mano da uomini e donne, di domenica, tutto gratuitamente, per ridurre le spese". E funzionò molto bene. I materiali venivano fin dalla Valletta e dalla stazione di Calolzio. Il P. Pizzotti alla fine scrisse la relazione di 107 pagine, nella quale lunga, dettagliata, precisa e originale emerge la bravura dei tecnici (i famosi capomastri in quei tempi), la serietà dei lavoratori, la personalità del parroco, che armonizzava tutto il lavoro, la partecipazione globale di tutti, donne comprese, senza nessun problema, senza incidenti di sorta, con serenità ed allegria: quella costruzione nasceva per tutti e tutti ci mettevano la loro partecipazione.

In questa circostanza il Papa Leone XIII conferì a S. Girolamo il titolo di Compatrono della Parrocchia che da allora è detta dei Santi Bartolomeo e Girolamo Miani (15 sett. 1893).

Nello stesso anno il pittore Antonio Sibella dipinge sei edicole sulla scalinata del santuario. Fu una bella idea del P. Pizzotti, il quale voleva preparare il pellegrino ad entrare nella chiesa con devozione, mentre passava davanti alle edicole che rappresentavano fatti della vita di S. Girolamo. Il disegno delle edicole è dell'Architetto Don Antonio Picinelli.



Nella relazione del P. Pizzotti sono illustrati gli affreschi, opere di buone mani; il tutto andò perduto nella trasformazione della scalinata, attuata nel 1963. Il pittore Luigi Galizzi dipinge gli affreschi nella volta della chiesa e del coro, e l'affresco del battesimo di Gesù, nel battistero. Sono nominati anche gli stuccatori che eseguirono pregevole opera di ornato e dorature ai cornicioni, agli archi, su lesene, un po' ovunque in coro e in chiesa: Giuseppe Piatti di S. Giovanni sopra Lecco, Giuseppe Galletti di Limonta, Giuseppe Albera di Oleggio. Costui è anche l'autore delle statue sulla facciata della chiesa. Sono modellate in cemento Portland.

Senza seguire tutti i dettagli dell'allungamento della chiesa, e i tanti problemi che si presentarono ai tecnici nei vari contatti con la parte antica, ci limiteremo a sottolineare qualche elemento caratteristico e qualche antica memoria. L'antica facciata della chiesa era ornata da un affresco di Gesù che porta la croce (è lo stemma dei Padri Somaschi). Occupava tutta la facciata: Gesù e la croce in grandezza naturale, posti come in un giardino fiorito.

Il pronao fu innalzato nel 1767 e nascose



quell'affresco. Quando abbattono la facciata e scavano anche alla profondità di metri 3/5 per porre le fondamenta e sistemare il piano della nuova chiesa, trovano muri realizzati con pietre di diverse tombe, e resti di pavimentazioni di antichi casotti andati sommersi nel livellamento generale del piano.

Un particolare curioso. Poco avanti sull'altar maggiore sta un arco trionfale a tutto sesto. La chiave di questo arco non è di ferro, come si usa di solito, ma una trave di legno, ben squadrata, grossa e robusta, rivestita di assicelle e dipinta. Sopra di essa alla giusta metà poggia un crocifisso di legno la cui sommità s'appoggia alla volta del soffitto. È il grande crocifisso che in certe occasioni viene esposto ancora oggi dietro l'altare. Stile e misure gli si confanno. Questo modo di sistemare la grande croce si usava nel Medioevo. Ora naturalmente, rafforzato il grande arco, la trave non serve più lassù, viene quindi tolta. Durante questa operazione si nota che sulle assicelle della parte anteriore era scritta questa frase: "Proposito sibi gaudium sustinuit crucem" (Cioè: Gesù ha accettato di morire sulla croce per salvare noi). La frase richiama Gesù che porta la croce: questo è proprio lo stemma della nostra Congregazione!

E sulle assicelle della parte posteriore sta scritta quest'altra frase: "In oratione stantes, ne sitis corde vagantes". Questa frase traduce in buon latino un prezioso insegnamento del nostro Fondatore, espresso però in veneziano, come usava lui: "Eser frequentari nela oraciun davanti al Crucifiso" (Lettera sesta).

Le due frasi costituiscono per i Padri Somaschi un prezioso programma di vita religiosa, lasciatici in eredità dal Fondatore. Il Card. Federico Borromeo (1608) trova già questo Crocifisso lassù.

Tolte le assicelle, apparvero sulla trave altre parole raschiate in parte, difficili a capirsi. Ma il Prof. Don Bernardino Gavazzini di Celana spiegò che quelle poche parole leggibili riproducevano una iscrizione medioevale di una chiesa di Bologna, la seguente:

Quos anguis tristi feritate peremit hos sanguis Christi charitate redemit.

Quos anguis tristi dira mulcedine pavit hos sanguis Christi mira dulcedine lavit.

"Quelli che il serpente con funesta ferocia mandò in perdizione, costoro il sangue di Cristo redense con la sua compassione".

"Quelli che il serpente sazìo con infelice, funesta lusinga, costoro il sangue di Cristo salvò con infinito amore".

Queste parole devono essere state scritte sulla trave prima del nostro arrivo alla chiesaina di Somasca, da qualche cultore di curiosità ecclesiastiche. E queste frasi hanno un profondo significato spirituale in effetti.

Ma quando a Somasca arrivarono i nostri Padri, preferirono foderare quella trave con assicelle; e su di esse scrissero le frasi di significato prettamente somasco.

Il primo prolungamento della chiesa nel sec. XVII fu tenuto 20 cm. più basso del presbiterio (due scalini); nel 1893 tutta la chiesa dal presbiterio in avanti fu abbassata di altri 40 cm. Di conseguenza furono aumentati gli scalini prima del presbiterio. Tutto a causa della irregolarità del terreno.

Il P. Pizzotti si preoccupa di salvare quanto si può del vecchio pronao del 1767, utilizzandone il materiale nella nuova fabbrica. Le finanze erano scarse.

La parte nuova della chiesa risulta lunga circa 7 metri. E necessario rivedere, rimediare, completare, rendere più stabili e sicuri archi, muri, finestre

nome di destra: - in croce dell'anno h. d. b. r. clauso. 1767
Non mi po' di fatica per la strettezza della strada a quindici metri di
di Vercurago. Invece nel mezzo era stato posto il tabernacolo del
fronte della Parrocchia e di quattro lati sorreggono la croce di
sotto al baldacchino. Il funzionario che ha incaricato il lavoro è
riale, che aveva accompagnato a Somasca il Vescovo, e dopo aver
preceduto la processione, morì, e alcuni nipotini tutte le immagini
ne di Vercurago montate a destra, e le parve un gran numero di
mortari.
*In quell'istante tutti gli affollati erano profondamente commo-
 si mosso di nuovo la processione, e l'ordine benedice assai la
 tante, e cantando il bacio e le confraternite, nominando il con-
 ceto, le campagne, e sparando i mortari si giunse in chiesa con
 tuosamente apparsa ed illuminata, e si depose la sacra Urna
 sopra un posto apparecchiato in alto dietro il tabernacolo dell'Altare
 Maggiore.*
Si canta il Vespere solenne del Santo in rito Ambrosiano.
Si nota questo: che mentre Vercurago era tutta in festa appena
arrivato il Santo, Somasca piombò come in un gran lutto e profon-
do lutto appena uscito il Santo, come se fosse toccata la più gran per-
*dità. E così per sé consolante, che si vedeva quanto Somasca am-
 miferi nel suo Santo Protettore.*
Quasi lo guardò al Santo esposto in Vercurago e confratelli a quat-
tro a quattro, sempre però due di Somasca e due di Vercurago.
Incominciarono in Vercurago le confessioni, i Padri: Fr. Sergio Fr.
Vercuro, Fr. Giovanni Fr. Giovanni che erano venuti da loro fino dalla me-
te della settimana per assistere alle confessioni durante le Maggiori.
ni; il P. Ambrogio Fr. Ferdinando venuto da Milano; ed il P. Associato ed
il Canonicato Fr. Giuseppe venuto da Venezia, si formarono tutti in bivio.

anche del vecchio edificio, cambiar travi e tegole dei tetti, canali, pluviali, e tanto del vecchio edificio.

Abbassato il piano della chiesa, è abbassato anche l'altare della madonna del Rosario: si devono quindi allungare le lesene e gli stucchi che le adornano. Il parroco di Vercurago offre un vecchio tabernacolo, che però l'Arch. Picinelli riesce a rimettere in buon ordine. Posto là sull'altare fa ancora la sua bella figura, sembra quasi nuovo; è del periodo barocco come l'altare. Nella cappella di S. Girolamo invece fu sufficiente applicare gradini alla balaustra d'entrata.

La relazione scritta dal P. Pizzotti è ricchissima di tanti altri dettagli e curiosità, che potrebbero fornire tanti argomenti di conversazione. Il Conto consuntivo generale fu di Lire: 26.456,92.

Fu scelta la terza domenica di ottobre 1893 per incominciare le feste, giacché questa era già la data della antica dedicazione, anteriore al prolungamento attuale. Si svolsero nei giorni 14-17 ottobre, vi parteciparono insieme Somasca e Vercurago. Furono predicate le Missioni per preparare meglio lo spirito. Si susseguirono solenni celebrazioni presiedute dal vescovo, dai Superiori Maggiori dei Padri Somaschi, dal Clero delle parrocchie vicine. I fedeli parteciparono con entusiasmo e devozione, accostandosi ai Santi Sacramenti, compresa la Cresima a tanti ragazzi, oltre 500.

Non mancarono musica in chiesa e bande di vari Comuni nelle processioni, che accompagnavano l'urna delle Reliquie di san Girolamo anche a Vercurago.

A sera la tradizionale allegria dei fuochi e mortaretti, strade e case, convento delle Suore addobbati con archi e drappi. Alla festa parteciparono tutti: popolani ed Autorità. Si calcolò una presenza di circa 40 mila persone.

A Vercurago fu inaugurato il monumento a Leone XIII, cerimonia inclusa nello svolgimento della festa.

Gran lavoro anche per le confessioni nelle due parrocchie, disimpegnato dai nostri Padri venuti da Como in aiuto. E si stancarono veramente per l'afflusso dei buoni abitanti.

Le confraternite del SS. Sacramento, come da lunga tradizione, si occupavano con diligenza nello svolgimento delle processioni, come nella successione dei vari atti lungo la giornata; e tutto andò veramente bene ed in ordine.

Nella relazione compilata dal P. Pizzotti sono elencati i nomi di tutti i sacerdoti e delle autorità che intervennero e tante minutissime precisazioni. Il quarto giorno a sera si conclusero le feste con i Vespri solenni e il canto del Te Deum.

La cerimonia centrale della festa ebbe luogo la domenica: Consacrazione della chiesa. Il rito si svolse seguendo norme determinate, abbastanza lunghe, complesse, dense di profondo significato spirituale. In questa festa si usa porre le reliquie dei Santi dentro un incavo della mensa dell'altare e chiuderlo con una pietra fissata con cemento dalla mano del Vescovo, che maneggia la cazzuola, naturalmente aiutato da mano esperta. Per tale lavoro furono incaricati i due capimastri che portarono a termine i lavori: Pietro Baggioli e Severino

non per portare le reliquie.
Il P. Giuseppe Fr. Agelli
Il P. Guglielmo Bassi cantore, da un tempo divenne nell'ordine
della chiesa.
M. A. P. Fr. Giovanni Alessandrini Cantore.
Il vero suicidato vestito di notte si vide in processione. I
l'opparamento del Vescovo e l'accompagnamento furono in chiesa e in
ce immediatamente. Tutte era bene apparecchiato, buona volta, e
sordido l'accompagnamento alla chiesa, e tutta per l'occasione di questo
della Reliquia, dove il b. si vesti dei paramenti ed il Vescovo si vesti il
cammino di stola ed il baldacchino del canonicato, e vi fu principio alle sa-
ra funzioni, e quando si partì quanto era permesso nel punto, fu
lo b. canonicato. Fr. Fr. confatelli e tutti loro orate, e proclamarono con orgoglio
tando le loro andate, e tutti in un luogo, e quando fu di bisogno porre
una la scaltrezza per le loro immagini delle b. b.
Il due capimastri Baggioli Pietro e Severino Amigoni furono incaricati
come capimastri, e questo si celebrò in solenne b. b. e questo mo-
re, che avendo messo così la prima pietra in questa fabbrica, dove il sul-
lino un anno il Vescovo nella consacrazione della chiesa, ed i canonicati ed
il popolo dell'Altare Maggiore, che fu l'unica consacrazione.
La funzione della consacrazione incominciò alle 10 e 1/2 del matti-
no, e in tutto la funzione quanto si lesse il b. b. del b. b. di b. b.
te nell'altare della chiesa, e tutti in un luogo, e quando fu di bisogno porre
diverso al medesimo nel luogo santo, che si consacrarono in tutto il punto
to che i cristiani doveano. Vennero la funzione alle 9 e 1/2 ed il Vescovo
in abiti pontificali celebrò la M. Messa.
Alle 10 e 1/2 terminò il tutto, fu interpellato il Vescovo se si sentiva
adesso alla M. Messa solenne, e si cantò a Vercurago, ed si
coltivarono i canonicati. Accompagnato da un gran numero di b. b. e dal
primo b. b. generale, M. A. Vescovo b. b. a Vercurago, impiegando del tem-
po per tutti la popolazione gli si affollò in istante per tutta la città.

Amigoni. Il P. Pizzotti con tale incarico voleva riconoscere ed onorare i meriti dei due tecnici, tanto capaci ed esperti. Essi poi lasciarono i loro nomi graffiati nel cemento sull'arco della facciata, versante tetto!

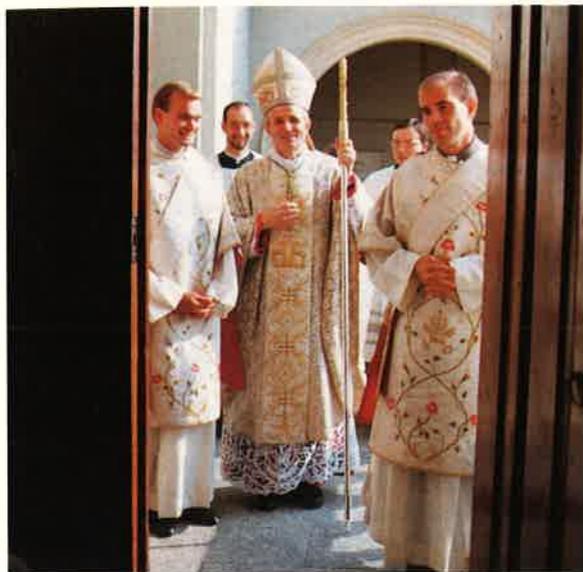
Per manifestare la devozione degli abitanti di Vercurago e Somasca durante questi quattro giorni di festa, il P. Pizzotti si esprime così: "Si notò questo, che, mentre Vercurago era tutta in festa appena arrivato il santo, Somasca piombò in un grandissimo e profondissimo lutto, appena uscito il santo, come se le fosse toccata la più grande perdita..."

E cosa per sé consolante che fa vedere quanto Somasca ami e confidi nel Santo Benefattore".

A memoria della consacrazione della chiesa fu posta questa lapide nell'atrio:

AEDES
 D. O. M.
 In honorem Sanctorum Bartholomaei Ap.
 Et Hieronymi Aemiliani nuncupatas
 In frontem productas
 Picturis et auro exornatas
 Ill. mus et R. mus D. D.
 Andreas Ferrari Ep. Comensis
 Ex delegatione Ill. mi et R. mi D. D.
 Caietani Camilli Guindani
 Bergomatum Pontificis
 Dedicavit consecravit die xv Octobris
 Anno MDCCCXIII
 Da uno studio di P. Bernardo Vanossi

ORDINAZIONE DIACONALE



Il 18 settembre 1993, alle ore 15, il vescovo ausiliare di Bergamo, Mons. Angelo Paravisi, consacra "diaconi" nella nostra Chiesa-Santuario di S. Girolamo in Somasca, Pierangelo e Giovanni Borali, chierici della Congregazione dei PP. Somaschi.

Due fratelli, provenienti dalla parrocchia di Foppenico di Calolziocorte, chiamati dal Signore prima alla vita religiosa nella famiglia di S. Girolamo, ed ora al sacramento dell'Ordine.

Chi sono i diaconi?

La parola "diacono" corrisponde al greco "diakonos" e significa: servo.

Questa parola, con le diverse espressioni che ad essa si ricollegano (come "diakonia" cioè: servizio; "diakonein" cioè: servire), sta tra i termini che più spesso ricorrono nel N.T.

Gesù è presentato da Isaia come "il servo di Jahve" e degli uomini (Is;52,13-53,12). Egli stesso si è presentato come "colui che serve" (Lc.22,27), essendo venuto "per servire e non per essere servito" (Mt.20,28).

Ricordando che Gesù prima di lasciare questo mondo, nell'ultima sua cena, aveva compiuto il gesto della lavanda dei piedi per invitare i suoi discepoli a conformarsi al suo esempio di servizio (Gv.13,1-15), la Chiesa considera la "diakonia" come un aspetto fondamentale della sua missione e l'espressione concreta dell'amore.

Accanto alla "diakonia" come vocazione al servizio, propria di ogni battezzato, sull'esempio e ad imitazione di Cristo, noi, nel N.T., troviamo nominati "i diaconi" come ministero specifico. (Atti 6,3-6; Fil. 1,1; 1Tim. 8-13).

Se il servizio è vocazione comune, il ministero dei "diaconi" (i servi) sta ad indicare i "consacrati al servizio" così da essere il "segno sacramentale di questa vocazione comune.

La spiritualità del servizio rientra nella vocazione della Chiesa e di tutti i Cristiani, il diacono, in virtù del suo ministero, è chiamato ad esserne l'animatore.

Il suo compito non è di supplire il sacerdote, quanto di essere egli stesso nella comunità "sacramento" di Cristo che serve. È quindi impegnato a servire nel triplice campo della Parola di Dio, della Eucaristia, delle opere dell'amore.

"Ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio in comunione con il vescovo e il suo presbiterio.

È ufficio del diacono (...) amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucarestia, in nome della Chiesa assistente e benedire il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere ai funerali.

Essendo dedicato agli uffici di carità e di assistenza si ricordi del monito di S. Policarpo: "Misericordiosi, attivi, camminate nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti". (L.G.29)

A Pierangelo e a Giovanni, già consacrati mediante la professione religiosa in una Congregazione che "manifesta nel servizio dei poveri, l'offerta di sé a Cristo (CC.RR.1), auguriamo di aver sempre presente e di vivere la consacrazione sacramentale del "servizio" nello spirito di quanto S. Girolamo scriveva a Ludovico Viscardi, in Bergamo: *Non sanno che essi si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? Come dunque vogliono fare quel che è detto senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salute del peccatore e pregare per lui, senza mortificazione...? (Lett.6,4)*



40° Anniversario di Consacrazione episcopale di mons. Clemente Gaddi, sincero devoto di S. Girolamo

Quarant'anni di episcopato rappresentano un traguardo concesso a pochi. Li raggiunge oggi l'Arcivescovo mons. Clemente Gaddi, vescovo emerito di Bergamo, che può riguardare il suo ministero episcopale anche da questo singolare, gioioso osservatorio e rivedere nel contempo la storia ecclesiale e civile di questo nostro Paese, per alimentare il sentimento di gratitudine che da sempre lo accompagna nella vita: «Dovrei passare le mie giornate a dire un continuo "Te Deum" per tutti i benefici ricevuti... - ha confidato due anni fa, in occasione del novantesimo compleanno -. Ho la fortuna di poterlo fare, perché ho molto tempo a disposizione. anche se ormai non riesco più a leggere e a scrivere, ringrazio il Signore di "avere la testa a posto". Posso così pensare e ricordare tutte le persone che, ovunque sono stato, mi hanno voluto bene. Ovunque sono stato amato e mi sono trovato bene».

Quando mons. Clemente Gaddi venne ordinato vescovo, appunto il 6 settembre 1953, esattamente quarant'anni fa, si intravedevano i primi segni di un cambiamento che progressivamente ha poi condotto a impensabili trasformazioni in tutti i campi del vivere: da quello civile a quello ecclesiale, dalla realtà locale a quella nazionale e mondiale. Nell'arco di quarant'anni si è passati da un dopoguerra di rovine e di lenta e faticosa ricostruzione a un'epoca di benessere generalizzato; da un Paese arroccato entro i suoi confini si è entrati nel "villaggio globale" di una comunicazione senza frontiere; da un mondo diviso in blocchi rigidamente contrapposti, si è arrivati alla caduta dei muri, con l'insorgere però anche di nuovi nazionalismi.

In poco meno di mezzo secolo l'Italia e il mondo hanno cambiato volto, mentre la Chiesa con il Concilio Vaticano II si è "aggiornata" per essere pronta ad affronta-



Mons. Gaddi nel nostro Santuario

re le nuove sfide della storia.

La cerimonia dell'ordinazione episcopale di mons. Clemente Gaddi si svolse di mattino, dalle 9 alle 12 nella cattedrale di Como. Il Duomo della città sul lago in quella prima domenica di settembre, era gremitissimo. "Si avvertiva - ha scritto nella cronaca il settimanale diocesano di Como - che i presenti volevano un gran bene al consacrando e desideravano essergli vicini mentre egli si approssimava al momento solenne nel quale la pienezza del sacerdozio sarebbe scesa su di lui". Soprattutto gli erano vicini i compaesani di Somana di Mandello Lario, la località ove monsignor Clemente Gaddi è nato il 23 dicembre 1901; e i suoi parrocchiani di Cernobbio - dove è stato Prevosto dal 1948 al 1953 - guidati dal coadiutore don Eliseo Ruffini (il

quale attualmente è vicario generale della diocesi di Como).

Il rito venne presieduto da mons. Bonomini, allora Vescovo di Como, e consecranti furono mons. Giacomo Zaffrani Vescovo di Guastalla e mons. Guglielmo Bosetti, Vescovo di Gualdo Tadino, già condiscipolo di studi di mons. Clemente Gaddi presso il Seminario Lombardo.

Si respirava, in quella mattinata di un'estate al tramonto, con i primi segni di un autunno che avanzava, un clima di partecipazione viva; attestava quanto mons. Clemente Gaddi fosse stimato. La conferma venne dalle parole di mons. Bonomini. "Solitamente riservato negli accenni personali - osservò il bollettino ufficiale della Curia di Como - mons. Bonomini al vangelo si è sciolto in un ricordo vivo e scultorio della figura di mons. Clemente Gaddi". Il vescovo presentò mons. Clemente Gaddi come insegnante, "esperto maestro di filosofia e chiarissimo espositore del dogma", e come "prezioso, intelligente, sincero e schietto collaboratore".

"Gli ho affidato - disse nella sua omelia l'allora Vescovo di Como - incarichi particolarmente difficili e ho ammirato la delicatezza con cui ha adempiuto e risolto gli incarichi stessi". Mons. Bonomini, aggiunse poi una espressione che ebbe anche qualche malevola interpretazione, nel senso che qualcuno ritenne che mons. Bonomini non considerasse mons. Gaddi idoneo a diventare Vescovo, mentre in realtà voleva solo esprimere rammarico per il distacco; disse dunque mons. Bonomini: "Non sono stato io a segnalare ai superiori il nome di mons. Clemente Gaddi, perché - spiegò infatti - troppo preziosa mi era la sua collaborazione".

Ma quando mi è stato chiesto esplicitamente: "Crede lei che il suo provicario abbia le doti necessarie per un Vescovo?", non ho potuto far altro che rispondere sì, memore di quanto ci insegnavano le nostre buone mamme, e cioè che non si deve dire una bugia, neppure se con questa si liberassero, in una sola volta, tutte le anime del Purgatorio. Fu un grande sacrificio per me e per lui...".

Mons. Bonomini era piuttosto taciturno per temperamento. Le sue parole risultava-

no sempre misuratissime. Quando comunicò a mons. Clemente Gaddi la volontà di nominarlo provicario, lo fece con un biglietto di pochissime righe e con l'esortazione/ "Non venga a casa a dirmi di no". Mons. Clemente Gaddi infatti non gli disse di no in casa, ma gli manifestò le sue perplessità per strada. Divenne comunque provicario generale, mantenendo nel contempo la parrocchia di Cernobbio - località a pochi chilometri da Como -; e questo non per accumulare cariche, ma per lasciare ampia libertà al Vescovo di cambiare il provicario, quando lo avesse ritenuto opportuno.

La franchezza è sempre stata la nota tipica del carattere di mons. Clemente Gaddi; e tutti abbiamo imparato a riconoscerla, nei trent'anni da quando è a Bergamo. Mons. Clemente Gaddi la usò anzitutto con il suo Vescovo, per dirgli che occorreva un po' di... disgelo nei rapporti con il clero e che per questo serviva una comunicazione più immediata, più spontanea, in qualche modo familiare; dote che in verità mons. Bonomini non aveva in grande misura, mentre mons. Clemente Gaddi ne aveva in abbondanza, insieme a una carica umana e a una vitalità sorprendenti. Con lui cadevano tutti i formalismi e le gonfiature di qualsiasi genere, come fanno bene coloro che hanno avuto modo di incontrarlo e di ascoltarlo, nelle grandi circostanze come nei colloqui privati, negli interventi programmati e in quelli estemporanei e imprevedibili.

È una qualità, questa, che difficilmente può essere descritta: insieme con il tono della sua voce e la cadenza quasi musicale della sua parlata è viva nella memoria personale di ciascuno.

Questo atteggiamento gli ha procurato ovunque simpatia e affetto. Il segreto è da ricercare nella fedeltà di mons. Clemente Gaddi a una norma che ha guidato per tanti decenni anche mons. Angelo Roncalli il quale da Parigi, proprio in quegli anni, scriveva: "Grazie a Dio tratto con calma le mie questioni, le seguo tutte: e vedo che vanno a sistemarsi al loro posto, una dopo l'altra. Benedico il Signore per l'assistenza che mi dona, con la quale mi aiuta a non complicare le cose semplici, ma piuttosto a rendere semplici le cose complicate".

Trent'anni fa moriva papa Giovanni XXIII

"...dietro la mia collina è Somasca, lo speco di S. Girolamo Emiliani"

Anno di ricorrenze giovanee questo 1993: eletto cardinale il 29 novembre 1952, l'allora mons. Angelo Giuseppe Roncalli veniva nel contempo nominato Patriarca di Venezia. E nella città lagunare faceva solenne ingresso il 15 marzo 1953, cioè quarant'anni fa. Con un discorso tenuto dall'ambone della Basilica d'oro dopo la presa di possesso della sede patriarcale, si presentava così: "Vi voglio parlare colla massima schiettezza di cuore e di parola. Mi avete aspettato ansiosamente: vi hanno detto e scritto di me cose che sorpassano di gran lunga i miei meriti. Mi presento umilmente io stesso.

Come ogni altro uomo che vive quaggiù: colla grazia di una buona salute fisica, con un po' di buon senso da farmi vedere presto e chiaro nelle cose; con una disposizione all'amore degli uomini che mi tiene fedele alla legge del Vangelo, rispettoso del diritto mio e altrui, e mi impedisce di far del male a chicchessia, mi incoraggia a far del bene a tutti. Vengo dalla umiltà, e fui educato a una povertà contenta e benedetta, che ha poche esigenze, e che protegge il fiorire delle virtù nobili ed alte, e prepara alle elevate ascensioni della vita. La Provvidenza mi trasse dal mio villaggio nativo e mi fece percorrere le vie del mondo in Oriente e in Occidente, accostandomi a gente di religione e di ideologie diverse, in contatto coi problemi sociali, acuti e minacciosi e conservandomi la calma e l'equilibrio dell'indagine, dell'apprezzamento: sempre preoccupato, salva la fermezza ai principi del Credo cattolico e della morale, più di ciò che unisce che di quello che separa e suscita contrasti".

"Alla fine della mia lunga esperienza - disse ancora il Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli ai suoi nuovi figli spirituali - eccomi rivolto verso Venezia, la terra e il mare familiari ai miei proavi durante ben quattro secoli, più familiare ai miei studi, ed alle mie simpatie personali.

No: io non ho il coraggio di applicare a me quello che Francesco Petrarca, un amico di Venezia, diceva di se stesso, e neppure ho novelle da contarvi come Marco Polo tornando fra i suoi. Ma certo forti vincoli mi legano a Venezia. Provengo da Bergamo; terra di san



Marco, patria di Bartolomeo Colleoni; dietro la mia collina è Somasca, lo speco di S. Girolamo Emiliani. Queste note vi danno la modesta fisionomia dell'uomo. Certo, la posizione che mi fu confidata a Venezia è grande e sorpassa ogni mio merito.

Ma innanzi tutto io raccomando alla vostra benevolenza l'uomo, che vuol essere semplicemente vostro fratello, amabile, accostevole, comprensivo. Ho il proposito deciso di mandare innanzi ciò che mi ha fatto onore sin qui, e che forse ha preparato questo mio volgermi a Venezia fra una nobile gente particolarmente sensibile alle voci del cuore, alla semplicità del tratto, dell'accento, delle opere, a quella sincerità rispettosa e lieta di rapporti da cui balza, anche se in proporzioni limitate, l'uomo a cui si addice il titolo di galantuomo a tutta prova, di galantuomo senza macchia, e meritevole di rispetto confidente. Tale



Immagini della Consacrazione dell'altare della cappella della Madonna degli orfani, officiata dal Patriarca Angelo Roncalli (1953)

l'uomo, tale il nuovo cittadino che Venezia si è compiaciuto accogliere con manifestazioni così festose".

Più oltre il Patriarca disse: "Il sacerdote: *ecce sacerdos*. Da quando nacqui io non ho mai pensato che ad essere prete. Così l'umile figlio del popolo fu costituito in una funzione mirabile a beneficio del popolo *in his quae sunt ad Deum*: come rappresentante del popolo in una offerta quotidiana di doni e di sacrifici al Signore, in un ministero di propiziazione per i peccati e per i peccatori: in un esercizio costante di donazione. Il sacerdote è per confortare, illuminare le anime: e può assolvere questa missione perché lui stesso sente il peso della umana fragilità. Suo ministero è innanzi tutto distribuire la grazia, amministrare i sacramenti. Dall'umile prete al Vescovo: tale splende la grandezza del sacerdote di Cristo nella definizione di San Paolo. Guardando al vostro Patriarca, cercate il sacerdote, il ministro della grazia e non altra cosa, perché egli vuole tradurre nel suo ministero questa vocazione datagli da Dio. Di conseguenza, sacerdotale vuole essere la sua opera".

E così parlò del pastore:

"*Ecce pastor*. Piccolo uomo, umile prete, ma soprattutto pastore. Gesù è il Pastore eterno delle anime nostre e modello dell'ufficio pastorale: *Pastor et episcopus animarum nostrarum*. Pastore universale è il Papa e attorno a lui e con lui i vescovi e fra loro il vostro Patriarca. Spese volte ho sentito dire: "Questo sacerdote pare atto a più servizi: ma prevale in lui la tendenza del pastore". Fin da giovane prete non aspiravo che a diventare curato di campagna nella mia diocesi. Ma la provvidenza ha voluto avviarmi per altra strada prima di giungere qui. Però nelle molteplici missioni affidatemi dalla Santa Chiesa, a contatto con uomini di altra religione e di altra razza, è stata mia costante preoccupazione di manifestare la nota pastorale e ne sono contento.

Eccomi finalmente nella pienezza del mio ministero, inviato a voi quale Patriarca.

Siamo sulla buona strada. (...) Io verrò a ricambiarvi il dono di oggi, verrò a mettermi in contatto con voi, ma semplicemente, non in forma solenne: a passi rapidi e silenziosi. Lo stile del pastore è questo: contare le pecorelle una ad una.

A Costantinopoli, dove ho esercitato il ministero pastorale, è stata mia prima preoccupazione stabilire lo stato d'anime e con questo assicurare l'istruzione Catechistica. Non c'è altro che conti: e occorre cominciare di là e perseverare su questa strada".

Quest'anno ricorre il settantesimo anniversario della morte di Fr. Federico Cionchi, religioso somasco

Per 40 anni fu "integerrimo ed esemplare sacrestano di S. Maria Maggiore in Treviso" (mons. Andrea Longhin). Di lui è in corso a Roma la Causa di Beatificazione. La morte di questo silenzioso ed umile religioso avvenne a Treviso nel convento dei Somaschi il 31 maggio 1923. Singolari ed emblematiche le circostanze di tempo nel giorno della sua morte. Era la festa del Corpus Domini. In Umbria, poi, il 31 maggio nel santuario spoletino della Madonna della Stella si celebrava la festa annuale della Apparizione della S. Vergine al contadinello Righetto Cionchi. E Righetto era precisamente fra' Federico sacrestano della Madonna Grande di Treviso. Il Cionchi era uomo di grande innocenza, di profonda umiltà e di straordinaria laboriosità. Il bibliotecario del seminario di Treviso don Arnoldo Dal Secco lo definì: "Un innamorato della Madonna". Per molti anni egli accolse con la sua incantevole affabilità e profonda pietà numerosi pellegrinaggi nell'antico santuario della diocesi. Alla sua mancata cultura (figlio di una povera famiglia di contadini della valle presso Spoleto, S. Luca di Montefalco), suppliva con la grande bontà e virtù mettendo al servizio del Signore ad onore della Vergine i suoi notevoli talenti tecnici ed artistici. Sapeva disimpegnarsi lodevolmente in tutti i lavori di ebanista, e nei lavori a sbalzo su rame e ferro. Era inoltre il grande amico dei ragazzi dell'oratorio parrocchiale.

Egli li seguiva non solamente quando questi servivano all'altare, come chierichetti, ma anche nel campo dei giochi. Si industriava a preparare gli attrezzi dei giochi rendendoli felici; preparava scenari per il teatrino dell'oratorio con la sua pittura rudimentale: aveva studiato disegno all'orfanotrofio di Roma. Inoltre i superiori del convento gli avevano affidato il delicato incarico di distribuire ai numerosi poveri che affluivano ogni giorno la minestra e gli indumenti. E perciò era carissimo ai poveri che accoglieva con tanta bontà ed affabilità. Caratteristico il sorriso che perennemente fioriva sulle sue labbra. Interessante quanto un storiografo del Santuario della Madonna della Stella scrive nel 1903: "Attualmente Righetto si trova a



Treviso, nel Veneto, è dell'età di 44 anni, ma nel suo volto conserva ancora quell'ingenuità e quello splendore d'innocenza che da bambino gli meritò la predilezione della Regina degli Angeli" ("Cenni storici del Santuario della Madonna della Stella presso Spoleto", p. Fausto Passionista 1903, Roma). Il professore di ginnastica Guido Bortoluzzi amico di fr. Federico dice di lui "Scherzoso e santo".

IL GRANDE SEGRETO

Se la gente, specie i ragazzi, lo ammiravano e lo seguivano però si domandavano: ma chi è questo umile sacrestano, dalla tonaca macchiata di cera delle lampade? Lui era tanto riservato circa la sua vita personale. Finalmente il giorno dei funerali del fratello, il superiore dei somaschi p. Giovanni Zonta rivelò in chiesa pubblicamente nel suo discorso funebre il grande segreto: Federico Cionchi era il veggente della Madonna apparsa prodigiosamente nella valle di Spoleto nel 1861. Era apparsa a lui fanciullo ripetutamente al suo paesino di S. Luca di Montefalco tra i ruderi di una chiesetta antica abbandonata e diroccata in mezzo alla campagna. Un caso simile in tutto a quello di



Lourdes. A confermare l'origine soprannaturale del fatto sul luogo delle manifestazioni a Righetto fanciullo, si ebbe una grande fioritura di guarigioni istantanee che la medicina non sapeva spiegare.

I vescovi dell'Umbria uniti fecero presente con lettera collettiva l'avvenimento straordinario al Papa Pio IX (già Vescovo di Spoleto). La stampa d'Italia e dell'estero si interessò del fatto. Lo stesso "Osservatore Romano" pubblicava grandi articoli in proposito. Masse enormi di pellegrini si recavano sul luogo delle apparizioni da tutte le regioni d'Italia. L'umile e analfabeta contadinello era dotato di particolari carismi e perciò era cercato insistentemente dalle folle. La sua famiglia era provata duramente dalla miseria e dalla fame e da gravi luti familiari tra cui la morte del padre di Federico, Giuseppe Cionchi nel 1866. L'arcivescovo di Spoleto di quel tempo mons. Giovanni Battista Arnaldi, dopo un accurato studio dei fatti, davanti all'evidenza dei prodigi fece innalzare un artistico tempio in onore della S. Vergine onorata con il titolo "Maria Aiuto dei Cristiani". Del fatto si inte-

ressò pure S. Giovanni Bosco.

Nel 1914 l'arcivescovo di Spoleto mons. Pietro Pacifici istruì regolare Processo Canonico e il 28 novembre 1914 emanò il decreto di riconoscimento dell'Apparizione a Righetto Cionchi fanciullo. Federico veniva chiamato dialettalmente in gergo umbro Righetto o Enrichetto. ma quanto accadde a Federico nella sua fanciullezza egli teneva tutto per sé come un segreto. Pensando giustamente come osservava il card. Albino Luciani (poi Giovanni Paolo I) nel 1973 che egli sarebbe riuscito grato a Dio per l'esercizio delle virtù personali. Infatti la Madonna gli aveva detto: "Righetto sii buono". Messaggio evangelico: la bontà, l'amore. Ma al di là di ogni parola rimane il grande messaggio ecclesiale. Precisamente la perenne presenza ed assistenza di Maria SS. Madre della Chiesa ed Aiuto dei Cristiani.

I padri Somaschi e i Passionisti del santuario Madonna della Stella di Spoleto hanno realizzato una "video-cassetta" che si può reperire presso la Chiesa di S. Maria Maggiore a Treviso.

I Padri Somaschi in Columbia danno vita alla nuova Provincia Religiosa

Il capitolo generale decreta, a norma del diritto comune e proprio, che il Commissariato della Colombia sia canonicamente eretto in Provincia della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi. Tale Provincia, denominata andina, comprenderà i territori di: Colombia, Venezuela, Ecuador, Perù, Bolivia.

PERCHÉ ANDINA?

Senza dubbio alcuno la notizia capitolare della nascita della nuova Provincia andina è giunta alla famiglia somasca della Colombia come "ventata di speranza nuova", frutto certamente delle dinamiche umane, ma soprattutto dello Spirito santo.

Ci piace il nome: Provincia andina. Non è riduttivo e ci stimola a una necessaria e feconda apertura verso nuovi orizzonti perché lo spirito di san Girolamo porti beneficio a molti altri ragazzi e giovani latinoamericani.

In un contesto sociale colombiano di violenza, insicurezza e anche di "non speranza" questo è un "buon annuncio", che ci spinge ad essere "segno" efficace della presenza liberatrice di Dio nella storia di oggi. Con la nostra peculiare "maniera di essere" (inseriti nella realtà temporale, ma senza essere del mondo, ci ricorda l'evangelista Giovanni) e fedeli alla chiamata ricevuta un giorno, pensiamo di poter influire realmente nei processi storici in atto e collaborare attivamente a favore di una nuova civiltà.

Il nostro cammino non è il possesso, il potere, l'amore egoista, ma la stessa attitudine radicale di vita di Cristo Signore, che, essendo povero, casto e obbediente, ha innestato inesorabilmente una dinamica nuova che avanza fino alla

pienezza del regno del Padre.

Come nuova Provincia andina, ci aspetta questo impegno grande e coinvolgente: costruire il regno di Dio partendo dalla realtà dei poveri, dei ragazzi e dei giovani latinoamericani.

Sin duda alguna, la noticia capitolare del "nacimiento" de la nueva PROVINCIA ANDINA, ha llegado a la familia somasca de nuestro comisariato como "ventarrón de esperanza nueva"... fruto ciertamente de las dinámicas humanas pero sobre todo del Espíritu Santo.

Nos gusta el nombre/ "Provincia Andina": No es reductivo y estimula a una necesaria y fecunda apertura hacia nuevos horizontes para que el espíritu de San Jerónimo legue a beneficiar a muchos otros niños y jóvenes latinoamericanos.

En un contexto social colombiano de violencia, inseguridad y algo de "desesperanza"... esta noticia suena a "BUENA NUEVA", que nos empuja a ser "signo" eficaz de la presencia liberadora de Dios en la historia de hoy.

Con nuestra peculiar, pero sin ser del mundo (Jn 17,15-16) y fieles a la llamada recibida un día, pensamos poder influir realmente en los procesos históricos en acto y colaborar activamente en favor de una nueva civilización.

Nuestro camino no es el tener, ni el poder, ni el amor egoísta, sino la misma actitud radical de vida de Cristo el Señor, quien siendo pobre, casto y obediante, desató inexorablemente un "proceso histórico" nuevo que sigue avanzando hasta la plenitud del reino del Padre.

Como próxima nueva Provincia Andina, fieles a nuestro carisma, nos espera este reto grande y comprometedor: construir el Reino de Dios a partir de la realidad de los pobres, los niños y los jóvenes latinoamericanos.

Il 1° capitolo della Provincia andina si è svolto a Bucaramanga (Colombia) dal 5 all'11 luglio 1993.

È stato eletto superiore provinciale p. Angelo Bertoletti. Consiglieri provinciali sono: p. Mario Ronchetti, p. Rafael Gómez, p. Jenaro Espitia, p. Alvise Zago.

Los Religiosos Somascos reunidos para celebrar el primer capítulo de la Provincia Andina, recuerdan con profunda gratitud y cariño, a los cohermanos de la Provincia Lombardo Véneto.

Siempre nos sentiremos unidos en el amor de Cristo, que nos empuja al servicio de los pobres.

Estamos seguros que la ternura de la Provincia "Madre" nos acompañara en el camino de nuestro desarrollo.

Bucaramanga 11 de julio de 1993.



DATA DI NASCITA DI SAN GIROLAMO EMILIANI - 2

3° - È stata pubblicata sulla Rivista della Congregazione Somasca una carta genealogica della famiglia Miani dal 1261 al sec. XVII. Essa è stata ritrovata al Museo Correr da P. Giovanni Ceriani; è completa nelle linee discendenti, ma mutilata per alcune date che non ci riguardano. (5)

Mi è necessario premettere un brevissimo cenno illustrativo della famiglia di S. Girolamo Miani. Afferma il Cicogna (l. c.) che "Angelo Miani contrasse matrimonio due volte: nel 1469 con una Trou figlia di Eustachio di Luca e da cui ebbe una figlia, Cristina, ignota o mal conosciuta e nel 1472 con Eleonora (noto io: la maggior parte dei biografi allontanandosi dalle linee genealogiche, la chiamano Dionora) di Carlo Morosini da "Lisbona" ed ebbe cinque figli: Luca, Carlo, Marco, Marcantonio (6) e Girolamo. I registri citati della balla d'oro ci fanno sapere che il 14 marzo 1492 Angelo Miani in procinto di portarsi a Lepanto coll'incarico di provveditore della repubblica, presentava per il sorteggio della barbarella il figlio Luca avuto da Eleonora Morosini il quale avrebbe compiuto diciotto anni il 14 gennaio successivo; (7) che il 29 novembre 1495 il medesimo genitore presentava il figlio Carlo nato da Eleonora, di anni diciotto compiuti, (8) che il 17 ottobre 1501 la madre Eleonora, essendo già morto il marito nel 1495 presentava il figlio Marco di anni venti compiuti (9), che infine il 1° dicembre 1506 la medesima Eleonora presentava al sorteggio il figlio Girolamo pure di venti anni compiuti (10)". Così il Dalla Santa nel citato articolo alle pagine 35 e 36 (11).

Ora le date 1492 - 1495 - 1501 - 1506 - sono le stesse che si trovano nella genealogia dei Miani soprannominati. Il genealogista non ha segnato come abitualmente la data di nascita ma quella della presentazione per la barbarella, poiché forse a lui maggiormente note. Onde risulta ancora più assodata la data del 1506 per il Miani (12).

4° - Un ultimo argomento per quanto non strettamente probativo ma che ritiene sempre una certa efficacia, ci è dato dall'asserzione dell'Anonimo ripetuta poi dai Biografi e da cui risulta chiaro che Girolamo fosse il minore di tutti "Hebbe fratelli maggiori di lui Carlo, Luca et Marco..." (13)

Sapendo dai documenti riportati che Marco nel 1501 aveva venti anni e che pertanto nacque nel 1481 è possibile che la data di nascita riportata più vicina al 1486 ottenga maggior credito anche per questo motivo. Sembra inoltre alludere al fatto della minore età a riguardo degli altri fratelli, il trattamento di favore fatto a Girolamo dalla madre nel suo testamento. (A.S.V. Sez. Notar. Testamenti, B. 873, doc. n. 147, not. Antonio Spitti - 6-X-1512).

NOTE

(5) Bollettino Congreg. Somasca a. 1915 n. 1 Tavola fuori testo.

(6) Pare che sia morto fanciullo essendo stato trascurato dai genealogisti. Così il Cicogna, o.c. vol. V pag. 363.

(7) A.S.V. Avogaria di comun. Balla d'oro reg. III C. 272.

(8) Balla d'oro citata, ivi.

(9) Cicogna, op. e vol. citt. pag. 363.

(10) Balla d'oro cit., reg. IV, c. 301.

(11) Balla d'oro cit., reg. IV, c. 301. Non rechi meraviglia che i documenti dei primi e degli ultimi due fratelli Miani si trovino, pur stesi a distanza di vari anni, nelle medesime carte: i volumi della Balla d'oro sono divisi per rubriche intestate alle varie famiglie patrizie. Più specificatamente sono elencati nella c. 272 del vol. III tutti i Miani che dal 1469 al 1495 furono presentati alla Balla d'oro e così nella c. 301 recto e verso i Miani presentati alla stessa fra il 1501 e il 1521-4-15.

(12) Mi sia lecito rilevare una inesattezza in cui è caduto il Barbaro. Egli dice che oltre Luca, Carlo, Marco e Girolamo le seconde nozze di Angelo Miani ebbero anche due altri figli maschi, un Marcantonio che pare morto ragazzo, perché di lui il genealogista non dà nessuna notizia e un secondo Carlo, alla cui indicazione del nome è aggiunto uno solo "1495". Per me questo secondo Carlo non è esistito, ma si deve identificare coll'unico Carlo presentato nel 1495 per la barbarella come abbiamo detto sopra.

(13) Bollettino Congreg. Somasca marzo 1915, pag. 35. Lo stesso afferma l'Albani op. cit. Som. c. 38 pag. 162.

L'invocazione Mater Orphanorum in alcune preghiere dei sec. XV e XVI - 2

2) *Indicazioni per una storia della pietà popolare*

Nei mss. di contenuto devozionale, conservati nelle nostre biblioteche, è agevole osservare che, oltre alle preghiere e ai formulari liturgici, occupano un grande posto le preghiere di carattere schiettamente popolare.

Chi farà la storia della pietà popolare, specie del secolo XV, disporrà probabilmente la trattazione sulle seguenti linee essenziali: a) preghiere e inni liturgici; b) preghiere latine paraliturgiche e innologia latina; c) preghiere in volgare e principali devozioni popolari; d) il culto e la preghiera nelle confraternite laicali; e) innologia volgare.

Le pratiche devozionali, anche nelle confraternite dedicate a un santo o volte a propagandare la devozione di un mistero cristologico, davano un posto rilevante alla pietà mariana: preghiere, inni latini e volgari, litanie, acclamazioni alla Madonna ecc. si trovano a centinaia. Maria è invocata sotto i titoli più fantasiosi raccolti da tutto lo scibile popolare e con ampio sfruttamento della sacra Scrittura, dei libri sapienziali soprattutto.

Bisogna penetrare in questa atmosfera popolare e immaginarci di sentire come pregava il popolo nel secolo XV, unendo pacificamente e ingenuamente insieme la recita dell'ufficio della Madonna con le sue preghiere di gusto semplice e di tono più comprensibile, anche perché dettate in volgare.

Cercheremo di estrarre da tanto materiale indicazione confacente al nostro scopo.

Prima di tutto mi pare accertato che la preghiera sopra riferita fosse di uso comune tra il popolo, perché la troviamo registrata in diversi esemplari. Ne riportiamo il testo, in quella che ci sembra la redazione più completa, da uno dei mss. che contiene le preghiere da recitarsi dai Disciplini

della confraternità di S. Agata di Milano (7).

3) *La formula della preghiera in volgare*

"O dulcissima vergene matre madona sancta maria matre de dio piena de pietate fiola de lo soprano Re matre gloriosa MATRE DE LI ORPHANI consolatrice de li desconsolati via de li erranti salute de quelli che sperano in te vergene ante lo parto e vergene pox lo parto fontana de gratie fontana de misericordia fontana de pietate e de alegrenza fontana de consolatione e de indulgentia..."

Te pregiamo dare bona fede speranza e caritae castitae patientia e humilitate e rege li cinque sentimenti de li nostri corpi e ti ne a magistra in le septe opere de la misericordia spirituale e temporale e ti ne a magistra ancora in li dodexe articuli de la sancta fede e in li dixte comandamenti de la lege e ancora de la sancta madre giesia e ti ne libera da li sette peccati mortali et ala fine de la vita nostra ti ne anuntia lo di de la nostra morte.

O dulcissima vergene maria te piazza de recevere questa nostra oratione e dare vita eterna oldare (sic = lodare), e ti ne esaudisce o dulcissima vergene matre de misericordia ad honore e laude del tuo caro fiolo".

Questa formula quasi completa, in lingua volgare, ci fornisce nel medesimo tempo il modo caratteristico di pregare di allora, cioè con quegli spunti Catechistici che sono professione di fede e adesione alla legge morale. Ossia troviamo gli elementi tanto cari al nostro S. Girolamo che nel suo apostolato insegnava a pregare e spiegava insieme i fondamenti della dottrina cristiana.

Da una annotazione di altra mano, in fondo al ms. veniamo inoltre a sapere che il libretto dei Disciplini di S. Agata era quello compilato per gli ospedali aggregati

all'ospedale nuovo.

Le confraternite dei Disciplini, infatti, il più delle volte avevano uno scopo non solo culturale o devozionale o penitenziale, ma anche caritativo; e quelle stesse che non facevano capo ad un ospedale, esercitavano opere di carità, con preferenza in favore dei malati, soprattutto in tempi di particolari calamità. Ed ecco la notazione:

"Anno Dom. 1476 die 17 sept. Hic liber scriptus fuit nomine supradictae scholae per bernardum martignonum in aedibus hospitalis magni novi mediolani locatum (sic.)" (8)

Perciò vediamo che il libretto contiene particolari preghiere, aggiunte di seconda mano, per la peste, la storia e la leggenda del martirio di S. Lorenzo (che doveva servire di lettura spirituale, come il leggendario dei santi), preghiere in onore di S. Martino vescovo; ossia sono ricordati i santi che erano particolarmente venerati e invocati nelle confraternite di carattere assistenziale.

Questo libretto fra le altre preghiere ci fornisce un tipo caratteristico di litanie mariane.

Se in generale nelle litanie mariane extralauretane si insiste nello svolgere, insieme ad elementi comuni, l'invocazione "Mater misericordiae", che è una delle principali; in queste litanie si ha una insistenza particolare.

Ecco le invocazioni scelte fra molte:
Santa Maria nostra mater et domina
Santa maria nova mater
Santa Maria spes miserorum
Santa Maria refugium desolatorum
santa Maria mater misericordiae (9)

"Desolati" erano detti gli abbandonati o destituiti dell'aiuto e dell'assistenza dei parenti. In questo senso la parola è usata nella nota laude iacopiniana: "Vidit suum dulcem natum - moriendo desolatum - dum emisit spiritum". Cioè mettendo in relazione il *natum* con *desolatum* si spiega questo con il versetto seguente: nel momento in cui Gesù moriva sulla croce abbandonato dal Padre: "Deus meus ut quid dereliquisti me?"

Desolatus è quindi chi è abbandonato dal padre, lasciato solo, l'orfano: *derelictus*, come era detto nella lingua giuridica, e

come *relicta* era detta la vedova.

4) *Maria "nova mater"*.

E cosa intendeva suggerire il compositore di queste litanie quando faceva invocare la Madonna "nova mater"? Il significato è chiaro: basta pensare alla nuova maternità acquistata da Maria ai piedi della Croce, a riguardo di tutti noi, nella persona di S. Giovanni: maternità che Ella in modo particolare esercita verso i miseri e i desolati. (10)

NOTE

(1) *Riv. Ord. PP. Som.*, fasc. 123, ott. 1957 pag. 166.

Devo far osservare che essendo la preghiera di "Bona" nient'altro che quella di cui ci occuperemo in questo articolo e di cui cercheremo almeno in parte di fare la storia, perdono il loro valore le riflessioni fatte allora dietro le indicazioni fornitemi dal Seregni circa la data della composizione di "Obsecro te domina". Nel codice "Libretto di orazioni di Isabella di Aragona" essa è solamente riportata, non compilata di primamano: e ciò sta ad indicare la sua diffusione nell'ambiente milanese alla fine del sec. XV e all'inizio del XVI, come è nostro intento di insinuare.

(2) Il ms. è stato recentemente edito da CARLO MARCORA in "Memorie storiche della diocesi di Milano", col. VII, 1960 pag. 196 s.

(3) "Le orazioni che si devono dire quando ci si alza al mattino innanzi che si esca di casa, e per prima cosa si deve fare il segno della santa croce e poscia si deve dire".

(4) Queste locuzioni, frequentissime nelle esposizioni medioevali della fede cattolica, si leggono in diverse "Confessiones", per es. in quella di S. Brunone: "Credo quod Virgo castissima fuit ante partum, virgo in partu, et post partum virgo in aeternum permanserit".

(5) Nel breviario dei Francescani, l'inno pro festo Conceptionis ha questa sequenza: "Tu quae sidus viatorum pia salus filiorum sola *vitae filia*".

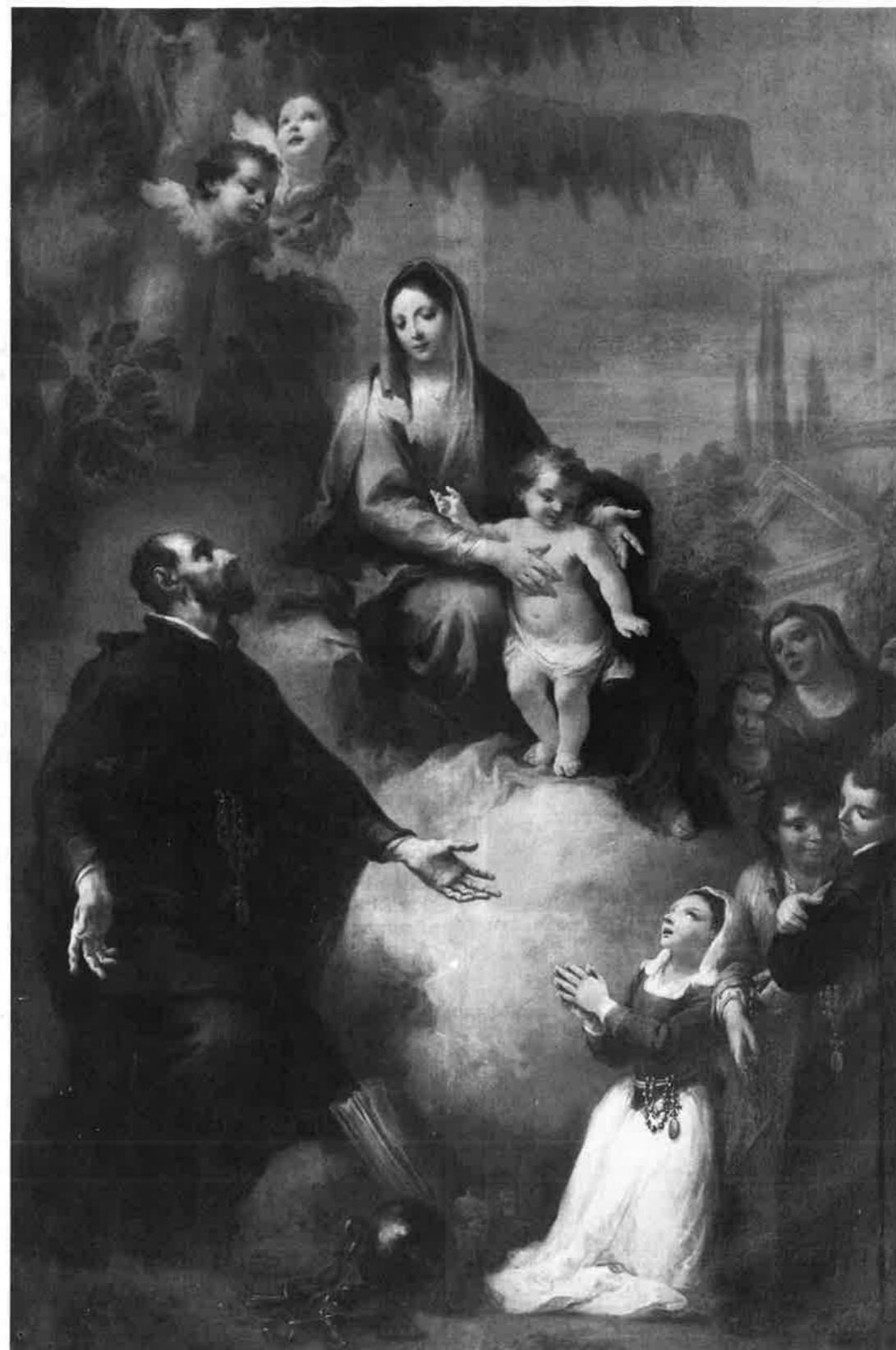
(6) Negli Acta Congreg. sub. a. 1560 (ma riflette un ordine antecedente), è scritto: "Si insegna ai punti la piccola benedizione del libretto per farla quando vadano fuori".

(7) Trivulziana: cod. H-38 - 383, pag. 20.

(8) Cfr. S. SPINELLI: *La Ca' granda*, pag. 36.

(9) Riporto dal CAMPANA (*Maria nel culto cattolico*, vol. I, pag. 771) la seguente osservazione: "Madre di misericordia vuol dire, se mal non ci apponiamo, qualche cosa di più che non madre misericordiosissima, perché mentre per questa seconda idea basta una grande bontà ed una tenerissima compassione, per quella invece si richiede anche una tal potenza da poter effettivamente assicurare gli aiuti efficaci a chi, dove, e quando e come si vuole".

(10) Maria è detta "nova Mater", dagli autori sacri, anche riferendosi ad altri punti della Sua vita e dei Suoi misteri; in Guerrico, per es., l'appellativo suona come: rinnovatrice o restauratrice: "nata est hodie Mater nova, quae primas matris maledictionem dissolvit, ut per illam benedictionem hereditatis possideant qui per illam sub praecudio maledicti aeterni erant nati".



MAURO PICENARDI - Vergine e S. Girolamo E. - Bergamo, S. Alessandro della Croce

La Cappella "degli Alpini ha vent'anni

Fu edificata dagli Alpini sulla Corna Rossa a Somasca



Sono trascorsi venti anni dall'inaugurazione della cappella votiva edificata dagli alpini di Vercurago sulla Corna Rossa a Somasca, e le "penne nere" hanno pensato di festeggiare l'anniversario, domenica 13 settembre, davvero in grande stile. Dopo il ritrovo presso il piazzale dell'Arco il corteo ha fatto una breve sosta presso la cappella della Resurrezione, ove si è reso omaggio alla tomba di padre Giovanbattista Pigato, cappellano degli alpini.

In seguito monsignor Andrea Paiocchi, già parroco di Vercurago ed attualmente attivo presso la parrocchia di Borgo S. Caterina in Bergamo, ha celebrato la S. Messa. Durante l'Omelia ha ricordato l'operosità degli alpini in questi luoghi prediletti da San Girolamo Emiliani, e si è soffermato sull'onestà e l'umiltà dei loro sforzi.

Agli "alpini di Vercurago-Somasca va il cordiale ringraziamento per il loro assiduo, competente e silenzioso impegno volontario nella molteplice manutenzione del decoro del Santuario; S. Girolamo li protegga.

CRONACA DEL SANTUARIO

20 settembre - Professioni religiose

Nella sua lettera del 5 luglio 1535 così S. Girolamo da Venezia scriveva ad Agostino Barili, servo dei poveri e uno dei primi suoi compagni: "Circa l'aiuto che più volte abbiamo domandato, non vedo altro rimedio se non due: uno, che preghiamo l'eterno Padre che mandi operai, perché qui c'è simile bisogno e forse di più, credetemi; l'altro, che si perseveri sino alla fine...".

Nei suoi oltre 450 anni di storia, la Congregazione dei religiosi somaschi, ha sempre avvertito il contrasto tra la vastità di lavoro e di testimonianza che lo Spirito le offriva nella Chiesa e tra gli uomini, e la povertà di numero dei suoi membri, per cui non ha mai cessato di "pregare l'eterno Padre che mandi operai" per la maggior sua gloria, per il bene della Chiesa e degli uomini.

Quest'anno in modo particolare, il Benignissimo Iddio ha voluto venire incontro ed esaudire le sue preghiere, chiamando e guidando 15 giovani, a legarsi a Lui, a servizio della Chiesa e del prossimo, tramite la Congregazione Somasca. Questi stessi, di provenienza diversa (6 italiani, 7 spagnoli, 1 salvadoregno, 1 polacco) - il 27 settembre 1992 - avevano, davanti all'altare di S. Girolamo nel suo santuario di Somasca, ricevuto dalle mani del superiore locale il Crocifisso, dando così inizio al loro anno di Noviziato presso la casa Madre di Somasca (altre sedi di noviziato della Congregazione sono nelle Filippine, Colombia, Brasile, India).

Il Noviziato dura 12 mesi e rappresenta la fase fondamentale e insostituibile della formazione. Costituisce l'iniziazione alla vita religiosa somasca; ha lo scopo di "provare e verificare" la scelta vocazionale del candidato e se effettivamente la Congregazione è la via nella quale il Signore lo chiama a servirlo e lo scopo di "formare" perché egli possa incamminarsi bene nella via intrapresa.

Ora, a conclusione dell'anno di noviziato, il 20 settembre 1993, tutti e quindici i giovani, davanti al P. Generale, in modo pubblico e nel contesto di una liturgia suggestiva e raccolta emettono i voti di castità, povertà, obbedienza.

"Votarsi a Dio" è espressione dell'amore a Lui, è dedicarsi totalmente e un offrirsi pienamente e incondizionatamente a Lui amato sopra ogni altra cosa.

Con un linguaggio chiaro e convincente, che è quello dei fatti, si afferma che il Regno vale più di tutti i valori di questo mondo.

Si tratta di una preferenza, non di rifiuto, di una scelta di predilezione, non di un disprezzo: il religioso non è un deluso ma un innamorato di Cristo, affascinato e sedotto da Lui.

Alle 10,30 ha inizio la S. Messa celebrata dal Rev.mo Padre Bruno Luppi, Preposito generale

della Congregazione dei PP. Somaschi. Concelebrano i Padri Provinciali delle provincie Lombardo-Veneto, Spagna, Romana, il Vicario provinciale Ligure-Piemontese, un rappresentante del Provinciale del Centroamerica, il padre Maestro e Vice-maestro. Molti sono i confratelli, parenti, amici convenuti e presenti nella Chiesa-Santuario di Somasca.

Dopo la lettura del vangelo, il P. Maestro, riecheggiando la chiamata dei discepoli operata da Gesù, chiama per nome ciascuno dei candidati.

Alla chiamata ciascuno manifesta pubblicamente la sua disponibilità e volontà pronunciando: "Eccomi".

Rivolgendosi al celebrante, chiedono di potersi consacrare a Dio e al suo regno con la professione religiosa nella famiglia Somasca.

Nella sua omelia, il P. Generale, richiama loro e a tutti i presenti il valore del gesto che si sta per compiere e rivolge loro, con il carisma della sua autorità e della sua esperienza, indicazioni pratiche per camminare e perseverare nella via della vita religiosa.

Vengono interrogati dallo stesso P. Generale, a nome della Chiesa e di tutta la Congregazione, sulla loro reale volontà di consacrarsi a Dio e di vivere in castità, povertà, obbedienza alla sequela di Cristo.

Si prega su di loro.

Al termine, ogni candidato pronuncia, in ginocchio ai piedi del Superiore generale, la formula della sua prima professione religiosa: "...Nella ferma volontà di offrirmi totalmente a Dio che mi ha chiamato a seguire più da vicino Cristo, ad imitazione di S. Girolamo Emiliani, io... davanti a te, padre..., in piena libertà, per





tre anni faccio voto di castità, povertà, obbedienza e mi impegno a vivere in fraterna comunione e a svolgere la missione apostolica secondo le Costituzioni della Congregazione Somasca...

Il foglio, che attesta per iscritto questo atto di consacrazione, viene deposto da ciascuno sull'altare su cui si celebra il sacrificio di Cristo, per significare l'intima unione tra il gesto compiuto e il dono che Cristo ha fatto di sé al Padre e ai fratelli.

Al nuovo professo viene consegnato l'abito religioso, segno della sua consacrazione e la regola della Congregazione, via per raggiungere la perfetta carità.

L'abbraccio con il P. Generale e i confratelli è l'accoglienza dei nuovi professi come membri effettivi della Congregazione, l'abbraccio con i propri genitori, tra le lacrime non trattenute delle mamme e la commozione più riservata dei papà, è l'offerta che essi fanno del loro figlio a Dio e all'umanità.



Si prosegue nella S. Messa, che coinvolge nel sacrificio di Cristo l'offerta di sé di questi giovani.

Un "agape", nel cortile di Casa Madre, conclude in fraternità questa stupenda e indimenticabile mattinata di settembre.

Ora la casa di Noviziato di Somasca è ritornata estremamente silenziosa.

Dalle pareti dei corridoi, i quadri raffiguranti gli antichi Padri sembrano essi stessi stupirsi di tanto silenzio e di non vedere più passare tanti giovani, a volte si forse esuberanti, ma sempre indice di giovinezza e di vita per la Congregazione. Quest'anno si è deciso di sospendere l'anno di noviziato nella casa di Somasca per lo scarso numero di aspiranti.

Alla Congregazione e a tutti gli amici di S. Girolamo non rimane che riprendere con più forza la preghiera "all'eterno Padre, che mandi operai" pregando con insistenza "Cristo pellegrino dicendo: Resta con noi, Signore, perché si fa sera (1 Lett.); ai neo professi augurare e pregare "perché si perseveri sino alla fine".

26 Settembre

SOLENNITÀ DI MARIA Ss. MADRE DEGLI ORFANI

Quest'anno la solennità di Maria Ss. Madre degli orfani ha segnato la partecipazione del rev.mo Padre Bruno Luppi, nuovo Superiore Generale dei Padri Somaschi.

Anche in questa occasione il maltempo non ha permesso di onorare il simulacro della Madre degli orfani con la processione. Ma, come dice il Libro ispirato nel cantico dei cantici, "le grandi acque non possono, spegnere l'amore". E con vivo amore ci siamo rivolti alla Madre di Cristo, raccomandandole gli orfani.



ELENCO PELLEGRINAGGI AL SANTUARIO

LUGLIO

- 1 - Oratorio di Pognano (BG)
- 2 - Concelebrazione dei sacerdoti al termine degli esercizi spirituali. Presiede Dom. Giustino Farnedi OSB (abate di Pontida)
- 8 - Parrocchia di Nesso (CO)
- 9 - Oratorio di Boltiere (BG)
Concelebrazione al termine degli esercizi spirituali per i religiosi somaschi. Presiede S.E. Mons. Lino Garavaglia, cappuccino, Vescovo di Cesena
- 13 - Oratorio Monte Rosso Bergamo
- 14 - Oratorio S. Agostino di Como
- 15 - Oratorio di Brunello (VA)
Oratorio di Negrone (BG)
Oratorio di S. Paolo d'Argon (BG)
Oratorio di Oreno (MI)
- 18 - Concerto alla Mater Orphanorum organizzato dalla Comunità montana della Valle S. Martino
Pellegrini di Carobbio degli Angeli (BG)
- 22 - Oratorio di Villa Carcina (BS)
- 25 - Pellegrinaggio annuale della Parrocchia di S. Martino di Calolziocorte (BG)
- 31 - S. Messa all'altare di S. Girolamo per Suore agli esercizi spirituali

AGOSTO

- 4 - Piccole Apostole della scuola Cristiana di Bergamo
- 27 - Pellegrinaggio da Statte (TA)

SETTEMBRE

- 9 - Pellegrinaggio da Roncelle (MI)
- 18 - Ordinazione diaconale di Borali Pierangelo e Borali Giovanni
- 20 - Professione religiosa dei novizi somaschi. Presiede il P. Generale Bruno Luppi
- 21 - Visita al Santuario di un gruppo di Venezia accompagnato dal Parroco Don Renato Volo
Anziani della parrocchia Incoronata (MI)



Mons. Bogetic, vescovo di Parenzo, in visita al santuario, accompagnato da Mons. Gorini delegato vescovile per la formazione permanente del clero e per la vita consacrata della diocesi di Bergamo

SULLE ORME DI S. GIROLAMO

Il modello di vita evangelica praticato dal nostro S. Girolamo affascinò molti suoi contemporanei e si mantenne vivo nel tempo.

In questa rubrica, "Sulle orme di S. Girolamo", presenteremo, in successione cronologica, alcune nobili figure di Padri Somaschi del secolo XVI°.

ALESSANDRO BESOZZI

Il venerabile Alessandro Besozzi di Bergamo, uomo nobile e ricco e sacerdote esemplare, attratto irresistibilmente dall'esempio di Girolamo Emiliani, destinò evangelicamente tutto il suo vasto patrimonio ai poveri e si unì a lui per lavorare gratuitamente nella vigna del Signore. Modellò la sua vita sugli esempi di penitenza austera e di innocenza di S. Girolamo, esercitandosi nelle opere di carità a servizio dei poveri e nella mortificazione personale.

Fu circondato, sino a tarda età, di ammirazione per le sue virtù e concluse la sua vita terrena nella Congregazione, con tale imitazione del suo Fondatore da essere tenuto in grande stima di santità.

Di lui parla nei termini sopra esposti il padre somasco Agostino Tortora nella sua "De vita Hieronymi Aemiliani" accomunandone le lodi a quelle del padre Agostino Barili del quale parleremo prossimamente: "... multi se laborum socios, constanti consilio, ad illum aggregarunt, inter quos praecipui referuntur Alexander Besuzius, et Augustinus Barilus Cives nobilitate et fortunis clari, sed opulento etiam Sacerdotio uterque clarior et ditior; qui Hieronymi exemplo permoti, Sacerdotij redivitibus sponte exuti, amplo patrimonio pauperum usibus attributo, strenuo in vinea Domini Operario novos colonos sese addixerunt, et cuius incitabantur exemplis, eius etiam vitae genus cupidissime expetiverunt: Ab Hieronymo peramanter excepti in partem laboris et meriti; omnes suas curas et cogitationes ad proximorum salutem pauperumque curam in posterum contulere diligentissime; illoque ductore, tantum divina iuvante gratia, in charitatis schola profecerunt, ut ad ultimam usque senectutem omnium virtutum laude florentissimi in Congregatione vitam egerint non levi tandem sanctitatis opinione Coelo, ut pie credimus, transcripti".

Il Padre Alessandro Besozzi, molto prima della sua morte, ne predisse il giorno e l'ora; e, secondo la testimonianza di P. Giovanni Battista Cernusco, volle accogliere sorella morte stando in ginocchio.



HIERONYMVVS ÆMILIANVS
PATRITIVS VENETVS
Congregationis Somaschae fundator. Ortus Venetijs Anno
MDLXXXI. Obijt Somasche MDXXXVII. Aetatis
Sue. LVI. Sexto Idus februarij.

Immagine di S. Girolamo e frontespizio della vita scritta da padre Tortora (1620)

Accogliendo, il desiderio dei devoti di S. Girolamo di conoscere l'Inno della preghiera liturgica, lo presentiamo nella formulazione latina originale e in versione italiana.

*Orphanis Patrem pia quem superni
cura rectoris dedit atque egenis
Voce poscentum facilem rogari
Rite canamus.*

*Ferrea solvit manica revinctum
Ipsa coelesti rutilans decore
Numinis Mater, mediosque duxit
Virgo per hostes.*

*Hinc stygis victor titulos opesque
Sprevit antiquas, inopes parente
Colligens orbos pueros, parentis
Munia complens.*

*Nec pium, letho properante, munus
Desiit, certos pietatis almae
Liquit haeredes, operis magister
factus et auctor.*

*Signa, quae vivens numerosa fecit,
Jam fruens coelo renovat, salutem
Conferens, miram bibit aut quis undam,
Seu prece poscat.*

*Te, Deus, Trinum celebrent et unum
Omnium linguae; veniam benignus
Supplicum culpis prece da rogatus
Aemiliani. Amen.*

Un lieto canto eleviamo in coro all'Emiliani, che il Divino Amore nel mondo a tutti gli orfani ed afflitti qual padre ha dato.

Lui prigioniero la divina Madre libera e guida tra le ostili schiere in terra amica, e nel cuor pentito grazia gli infonde.

Docile al dono della vita nuova, lascia i suoi beni per seguire Cristo e per suo amore gli orfani raccoglie con cuor di padre.

Né con la morte l'opera abbandona: di degni eredi educa una schiera che custodisca, con fedele zelo, il sacro pegno.

Come già in vita splendidi prodigi operò spesso per i bisognosi, così dal cielo sempre intercede per chi l'invoca.

Noi ti lodiamo Dio Uno e Trino e tu, benigno, dona alla tua Chiesa ardenti figli che l'esempio seguan dell'Emiliani. Amen.





Tramonto autunnale alla valletta



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

ANNO LXXV - N.416 OTTOBRE-DICEMBRE 1983 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - Gruppo IV - 70%



**IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI**